

◆ **Il Guardasigilli e il caso di Cesare Previti:**
«Se dovesse ragionare su singoli processi un ministro non farebbe nessuna norma»

◆ «Dobbiamo provare a cambiare con tutto il Parlamento, ma questo significa anche con tutta la maggioranza»

◆ **Il problema aperto dai Democratici:**
«Vorrei solo chiedere a Veltri e a Piscitello dov'erano durante lo scontro in aula»

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO, ministro di Grazia e Giustizia

«E ora è spianata la strada delle riforme»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Vittoria del centrosinistra, vittoria del Polo, o compromesso? Il dopo voto ha offerto tutta la gamma delle possibili interpretazioni di quello che è successo a Montecitorio. Il ministro Diliberto è stato uno dei protagonisti della due giorni parlamentare sulla giustizia. Con il suo discorso alla Camera aveva sfidato l'ostruzionismo del centrodestra a nome del governo e della maggioranza: «Se volete la guerra - aveva dichiarato - noi la combatteremo. Ma sia chiaro che vogliamo vincerla».

Come sembrano lontani quei momenti. Oggi (ieri, ndr), ventiquattrore dopo, il bilancio si tira con toni pacati, stando attenti a non pronunciare mai una parola, «vittoria», che può ferire l'avversario con il quale è stato siglato un armistizio che si spera duri nel tempo. «È stata trovata una soluzione ragionevole - afferma il Guardasigilli - in ogni accordo c'è sempre un elemento di compromesso». L'invito, però è quello di stare ai fatti: «La maggioranza e il governo si erano prefissi due risultati. Che si approvasse il decreto sul giudice unico e che i processi continuassero. Entrambi sono stati raggiunti e di questo sono molto soddisfatto».

Lei ha accusato il Polo di pensare ad un solo processo. Ma c'è chi sostiene che l'onorevole Previti riuscirà ugualmente ad ottenere un giudice diverso da gup che a quanto pare non desidera: di qui al 2 gennaio non ci sarebbero i tempi per concludere l'udienza preliminare che lo riguarda...

«In primo luogo devo dire che non spetta al ministro entrare nel merito dell'iter di un processo. In secondo luogo va ricordato che l'udienza della quale si parla ha avuto il suo avvio nell'ottobre dell'anno scorso. L'incompatibilità tra gup e doveva scattare il 2 giugno. Il decreto del governo l'ha spostata all'inizio dell'anno prossimo. Non già in odio a qualcuno ma perché è stato interamente prorogato il pezzo che riguarda il penale della riforma. Per quella data è del tutto naturale che scatti anche l'incompatibilità che era già prevista dalla legge. Se io, che faccio il ministro, dovessi ragionare sulla base di singoli processi non farei nessuna norma».

Qualcuno ha definito inutile e sospetto il nuovo comma del decreto che riguarda le ricusazioni...

«Abbiamo solo riaffermato un principio di garanzia: può essere ricusato il giudice che, fuori dai casi previsti dalla legge e quindi con dichiarazioni estemporanee, esprime manifestazioni di giudizio attraverso le quali, esplicitamente o implicitamente, dichiara la colpevolezza dell'imputato».



Elio Colavolpe/Tam tam

Un principio elementare di garanzia, niente più di questo. Ma vorrei che si ragionasse anche su un altro punto...

Su quale? «Siamo usciti più forti da una situazione difficile. Oggi (ieri, ndr) abbiamo avviato in aula, alla Camera, la discussione sul giusto processo e questo riannoda i fili delle riforme: uno degli obiettivi del governo».

Sì, ma non le sembra paradossale che la maggioranza abbia raggiunto i suoi obiettivi grazie alla compattezza dimostrata la settimana scorsa e alla fine, al momento del voto, si sia divisa?

«Dentro la maggioranza vi sono stati alcuni esponenti dei Democratici, non tutti per la verità, che hanno definito l'intesa raggiunta con l'opposizione una sconfitta. Io vorrei sommessamente chiedere all'onorevole Veltri e all'onorevole Piscitello dove fossero lunedì scorso mentre io a no-

Con la norma sulla ricusazione abbiamo solo riaffermato un principio di garanzia

me del governo e alcuni esponenti della maggioranza stavano conducendo lo scontro. E com'è venuto in aula e fare un discorso infuocato. Ma la politica non si fa con i discorsi. E comunque la politica del "più uno" non serve. Ad un certo punto, quando si sono ottenuti i risultati principali, bisogna accettare la trattativa. E, ripeto, i risultati principali sono stati raggiunti».

Questi risultati sarebbero stati più chiari con una maggioranza unita fino alla fine. Martedì è stata riconfermata, invece, l'impressione di una perenne rissosità del centrosinistra, non crede?

«La nostra è una maggioranza composta. I Democratici hanno votato contro perché consideravano il provvedimento troppo garantista, i verdi si sono astenuti perché lo ritenevano troppo forcaiole. Una divaricazione di posizioni molto forte. Noi dobbiamo abituarci all'idea di una maggio-

IL FATTO

Si riparte col giusto processo, il voto martedì

ROMA È iniziata alla Camera la prima lettura sulla riforma che introduce in Costituzione i principi del giusto processo. Il voto di Montecitorio è previsto per la settimana prossima. Il relatore diessino Antonio Soda, in virtù dell'accordo maggioranza-Polo in commissione sbloccato dal voto sul giudice unico, propone all'aula la conferma dello stesso testo già approvato dal Senato. Se, come tutto lascia supporre, la Camera lo lascerà inalterato il voto della prossima settimana segnerà la conclusione della prima lettura della riforma costituzionale. In autunno, dopo la pausa estiva a distanza non inferiore di tre mesi dalla prima lettura, Camera e Senato saranno chiamate a confermare il testo con un secondo voto, secondo le procedure di revisione costituzionale stabilite dall'articolo 138 della Costituzione. Il testo si compone di soli due articoli. Nella seconda parte della Costituzione saranno introdotti il riconoscimento del principio del contraddittorio fra le parti nei processi, della parità fra le parti nel processo,

della terzietà ed imparzialità del giudice, del diritto dell'accusato ad essere informato riservatamente dei motivi dell'accusa, della garanzia per l'accusato di disporre del tempo e delle condizioni necessarie per preparare la difesa, del diritto dell'accusato al contresame di chi rende dichiarazioni a suo carico, del diritto dell'accusato di convocare testimoni a discarico, del diritto alla prova. Fra i principi del giusto processo è contenuta la previsione costituzionale che la colpevolezza di un imputato non possa essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si sia sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. I provvedimenti sul giusto processo e sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni non sono esaustivi, ma «rappresentano un buon primo passo» e quindi vanno approvati rapidamente ha detto ieri Antonio Soda (Ds) nella sua relazione introduttiva al dibattito generale sui due testi di riforma. In un'aula praticamente de-

serta, Soda ha illustrato il contenuto e le «ragioni storiche» che hanno portato all'approvazione in commissione dei due provvedimenti. Per quanto riguarda il giusto processo, il deputato del Ds ha osservato che il testo «avrebbe dovuto essere di più ampio respiro dell'attuale» dal momento che «affronta solo una parte del problema». Ma è «un inizio serio - ha dichiarato - per l'introduzione in Costituzione di tutti i principi che dovrebbero regolare il processo secondo legge ed equità». Si tratta di un provvedimento, ha detto Soda, che «riprende quanto stabilito in Bicamerale sul tema» e che ha «importanti ragioni storiche»:

- l'elaborazione costituzionale dei diritti della persona avviene con un processo penale ben diverso dall'attuale;
- nel frattempo è intervenuta la Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo;
- c'è una vasta giurisprudenza della Corte europea di giustizia sul tema;
- occorre uniformarsi alle Costituzioni europee.

ranza composita, plurale. Certo, sarebbe un segnale di forza una maggioranza sempre compatta. Ma per fare questo non basta registrare meglio le questioni della giustizia. C'è un tema più generale che va affrontato: la maggioranza deve ritrovare un'anima comune e riconfermare il patto che la lega».

Con quali obiettivi? «Bisogna chiedere con chiarezza a tutte le componenti, anche a quelle che sono uscite meglio dalle elezioni, cioè ai Democratici, quale obiettivo vogliono raggiungere. Bisogna fare un ragionamento chiaro, alla luce del sole: se c'è qualcosa che porta tutti alla sconfitta è l'idea di una maggioranza che litiga perennemente al suo interno. Alcune differenze sono ineliminabili. Ma se sulle grandi questioni andiamo in ordine sparso temo che non faremo molta strada».

Teme per la stabilità del governo? Prodi e Veltroni ieri ne hanno riconfermato il valore...

«Il tema non è soltanto quello della stabilità del governo che, comunque, è indispensabile. Bisogna capire qual è il punto d'approdo. Al governo non interessa soltanto sopravvivere e credo che questo non interessi nemmeno alla sua maggioranza. Questa maggioranza è il centrosinistra e deve candidarsi a governare anche per la prossima legislatura. Non ci possono essere due maggioranze: una che sostiene il governo e una che costituisce l'Ulivo due, o l'Ulivo tre, o quello che sarà. Questo centrosinistra deve riconfermare un patto: la maggioranza di oggi è diversa da quella del '96, come è diversa da quella che nell'ottobre del '98 ha fatto nascere il governo D'Alema. Senza una rinegoziazione sulla politica, e non sulle poltrone, io credo che

logoreremo non solo il governo ma la stessa maggioranza».

L'intesa sul giudice unico è passata con i numeri di una parte del centrosinistra e di una parte dell'opposizione. Una scorcioia? Un approdo che sancisce che c'è una maggioranza che sostiene il governo e un'altra maggioranza che sostiene l'opposizione?

«Noi dobbiamo provare a fare le riforme con tutto il Parlamento. Anche con l'opposizione, quindi, ma a partire dal fatto che questo obiettivo deve essere raggiunto da tutta la maggioranza. Non ci possono essere due

vicenda del decreto sul giudice unico lo dimostra, si rischia la contrapposizione e il blocco dei lavori del Parlamento».

Ma c'è chi teme che la ricerca di un dialogo a tutti i costi con il centrodestra possa determinare compromessi al ribasso e possa annebbiare le differenze...

«Provare faticosamente a riannodare i fili di un confronto è un punto ineludibile. Ma bisogna tenere ben presente che questo obiettivo non può, e non deve mai, far venir meno la distinzione tra maggioranza e opposizione».

Signor ministro, perché il governo non ha posto la fiducia sul giudice unico? L'esecutivo temeva di imboccare la strada di un scontro senza ritorno con il centrodestra che, invece, una parte della maggioranza metteva nel conto?

«Ho concluso il mio intervento alla Camera, e io fino a prova contraria non ho mai battuto per tenere aperto anche il suo tenue filo di rapporto con l'opposizione. Ho anche detto però, come ho ricordato, che pur non volendo la guerra eravamo pronti a combatterla. C'è stata piena sintonia tra governo e maggioranza. Bisogna tenacemente ricercare il dialogo con l'opposizione per fare le riforme. Ma nel contempo, su alcuni punti irrinunciabili, se lo scontro c'è lo si combatte. Nessuno deve scambiare la volontà di dialogo per debolezza. Detto



A settembre una conferenza del governo sui diritti in fabbrica e nei luoghi di lavoro

maggioranze: una che fa le riforme, e che non riacchiude dentro di sé tutte le componenti che sostengono il governo, e una che sta fuori. Dobbiamo avere la capacità di portare l'intero centrosinistra a confrontarsi con l'opposizione. Fino a poco tempo fa eravamo riusciti nell'impresa. Quello che non si può fare? In nome delle riforme scardinare la nostra maggioranza. Le riforme però bisogna farle, e farle nell'interesse dei cittadini. E per farle bisogna cercare il dialogo anche con le opposizioni. Senza questo, la

faccio parte del governo, dicendo che mi sarei battuto per tenere aperto anche il suo tenue filo di rapporto con l'opposizione. Ho anche detto però, come ho ricordato, che pur non volendo la guerra eravamo pronti a combatterla. C'è stata piena sintonia tra governo e maggioranza. Bisogna tenacemente ricercare il dialogo con l'opposizione per fare le riforme. Ma nel contempo, su alcuni punti irrinunciabili, se lo scontro c'è lo si combatte. Nessuno deve scambiare la volontà di dialogo per debolezza. Detto

L'INTERVENTO

MA L'AGRICOLTURA MIGLIORA CANCELLANDO UN MINISTERO?

GUIDO FABIANI

Si è discusso molto, in queste settimane, sull'opportunità o meno di mantenere un ministero singolo per l'agricoltura o di aggregarlo in quello più ampio, denominato delle Attività Produttive. La decisione ci sarà entro questo mese.

A mio avviso sarebbe opportuno riflettere con più attenzione di cosa si intende quando ci si riferisce all'agricoltura contemporanea e, di conseguenza, di quale ministero ci sia bisogno per questa. Oggi l'agricoltura contribuisce al valore aggiunto nazionale per il 2,7% e per il 6,7 all'occupazione (vale a dire circa 61 mila miliardi di lire e 1,7 milioni di unità di lavoro). Nel settore operano a diversi livelli di contributo produttivo e di produttività, due-quattro milioni di aziende; altrettante famiglie (per un totale di 6,2 milioni di individui) hanno in qualche modo un riferimento di reddito nel settore stesso. Per l'agricoltura nel 1997 si è attivato un volume di

credito di 24 mila miliardi e si sono realizzati 22 mila miliardi di investimenti.

Queste cifre fanno della nostra agricoltura - che sarebbe ora di non considerare più un settore in perenne crisi e diffusamente arretrato - la prima o la seconda (assieme a quella francese) in termini di valore aggiunto nell'Unione europea. Dall'Unione europea, inoltre, arrivano per il settore risorse annue pari a 10 mila miliardi. Va considerato che l'agricoltura nazionale è la componente di base di un più ampio sistema agro-industriale, comprensivo dell'agricoltura, dell'industria alimentare e del relativo settore distributivo che rappresenta circa il 15% del Pil nazionale (289 mila miliardi).

Questi sono dati oggettivi che danno la dimensione del settore e indicano la sua collocazione all'interno di un'articolata filiera produttiva. Al di là del problema

della rappresentatività a livello europeo, si aggiungono due altri elementi da tenere in forte considerazione e che vanno oltre il carattere immediatamente produttivo. In primo luogo l'agricoltura è divenuta un punto di snodo essenziale per affrontare nel nostro paese la questione ambientale e l'assetto più complessivo del territorio. Ambiente e territorio, intesi come sedi di attività multi-funzionali e fattori di interazione tra attività produttive diffuse tese al sostegno e allo sviluppo dell'occupazione.

In secondo luogo, passa primariamente dall'agricoltura buona parte di quel processo di qualità delle produzioni che va innescato a vari livelli e che può sostenere lo sviluppo locale e garantire la sicurezza alimentare. Sull'uno e sull'altra dimensione si gioca buona parte del livello di competitività del sistema Italia. Intendiamo, nonostante i grandi progressi realizzati dal settore agricolo, non si

può affermare, nonostante il sostegno pluridecennale esercitato attraverso un ormai insostenibile sistema di protezione, che la modernizzazione sia un processo compiuto; né che si sia acquisita pienamente la visione del sistema integrato; né, infine, che siano stati correttamente affrontate le questioni ambientali, territoriali e della qualità e sicurezza degli alimenti. Sono tutte questioni di politica economica e sociale ancora preoccupantemente aperte.

Allora qui è il punto vero: si affrontano meglio queste questioni inserendo il Mipa attuale in un superministero per le Attività produttive? È pur vero che per resistenze di vario tipo e per un perdurante spirito corporativo si è atteso troppo per la riforma del ministero e (come hanno sostenuto alcuni commentatori) si è accreditata un'immagine di arroccamento su posizioni agrariste che non sono in consonanza con le funzioni e il ruolo di un'agricoltura moderna.

Ma ci si deve chiedere se l'eventuale accorpamento non favorisca proprio una visione riduttivamente produttivista dell'agricoltura e non ne solleciti, oltre che la emarginazione, la componente rivendicativa e settoriale e di contrapposizione ad altri gruppi sociali in una difficile gestione della ripartizione delle risorse.

È altrettanto vero che va valorizzata al massimo la responsabilità delle Regioni, ma il problema da affrontare è di come costruire un contesto di politica economica e sociale di riferimento complessivo per il sistema agro-industriale alimentare che deve poi trovare la sua attuazione a livello di sistemi territoriali. Bisogna riflettere su tutto questo perché l'ingegneria istituzionale deve essere funzionale a un progetto, ad un obiettivo di politica economica e sociale: questo manca. Di conseguenza, anche l'accorpamento previsto non ha sufficienti e convincenti motivazioni.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

22-7-1979 22-7-1999

La moglie Irene, Vittorina, Sergio, Alfredo, i nipoti, la pronipote Gaia ricordano sempre

VALFREDO

a vent'anni dalla scomparsa.
Rescaldina, 22 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

